

I forum di AI

ITALIA E GERMANIA NEL PROGETTO EUROPEO

12 maggio 2020



The poster features a dark blue background with a white crown icon at the top. Below it, the text reads 'i forum di affarinternazionali Italia e Germania nel progetto europeo'. A list of speakers follows: Viktor Eibling (Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia), Luigi Mattiolo (Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Federale di Germania), Ferdinando Nelli Feroci (Presidente IAI), Danilo Taino (Editorialista del Corriere della Sera), and Michele Valensise (Già Segretario Generale del Ministero degli Esteri e Presidente Associazione Villa Vigoni). The moderator is listed as Francesco De Leo (Direttore AffarInternazionali). At the bottom left is the IAI logo with the tagline 'Inspiring Ideas for Italy, Europe and the World'. On the right side of the poster, there is a horizontal strip of five small portraits of the speakers and a larger image of a classical marble bust of a man's head with curly hair, with the Italian and German flags in the background.

Martedì 12 maggio 2020, la rivista **AffarInternazionali** ha organizzato un web meeting dal titolo "ITALIA E GERMANIA NEL PROGETTO EUROPEO". Sono intervenuti al forum nell'ordine: **Ferdinando Nelli Feroci** (*Presidente dell'Istituto Affari Internazionali*), **Viktor Eibling** (*Ambasciatore della Repubblica federale di Germania in Italia*), **Luigi Mattiolo** (*Ambasciatore d'Italia in Germania*), **Danilo Taino** (*Editorialista del Corriere della Sera*), **Michele Valensise** (*Già Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri e Presidente dell'Associazione Villa Vigoni*).

Nella seconda parte domande ai relatori da parte di **Paola Severino** (*Già ministro della Giustizia, Vice Presidente dell'Università LUISS Guido Carli, Professore ordinario di Diritto penale presso la LUISS Guido Carli*), **Olimpia Fontana** (*Ricercatrice presso il Centro studi sul Federalismo*), **Fabio Basagni** (*Presidente di Actinvest Group Ltd a Londra e membro dell'International Institute for Strategic Studies e del Royal Institute of International Affairs*) e **Nicola Latorre** (*Già Presidente della 4^a Commissione Difesa del Senato della Repubblica*).

Ha moderato il forum il direttore responsabile di AffarInternazionali, **Francesco De Leo**. Hanno anche partecipato alcuni ricercatori e soci dell'Istituto Affari Internazionali assieme ai redattori della rivista.

Francesco De Leo: “Buona giornata a tutti, sono Francesco De Leo, responsabile della comunicazione dello IAI e direttore di AffarInternazionali, la rivista dell’Istituto. Saluto tutti coloro che sono in collegamento, vi ringrazio per l’attenzione verso lo IAI. Cominciamo questo nuovo forum della rivista dedicato ai rapporti tra Italia e Germania ed i loro contributi al progetto europeo. Ricordo che siamo alla vigilia dell’insediamento tedesco alla presidenza di turno del Consiglio dell’Unione. Le relazioni italo-tedesche sono molto intense in ogni settore della cooperazione bilaterale, da quello politico ed economico, commerciale, scientifico, senza dimenticare il grande volume di scambi culturali. Questa mattina ho dato uno sguardo all’ottimo sito dell’ambasciata d’Italia in Germania, dove ci sono dei dati sulla collaborazione economico-commerciale tra Italia e Germania che fanno comprendere quanto sia forte ed importante questo rapporto. Prima economia dell’Unione europea, responsabile per circa il 29% del PIL totale di tutta l’area euro, la Germania condivide con l’Italia una struttura economica che fa perno sull’industria manifatturiera, orientata all’export, sul sistema di piccole e medie imprese che sono fortemente internazionalizzate. La Germania è il nostro primo partner commerciale, oltre ad essere il primo Paese di provenienza dei turisti stranieri che arrivano in Italia. Dal punto di vista commerciale l’importanza reciproca delle relazioni bilaterali è testimoniata dall’elevato volume dell’interscambio italo-tedesco, che nel 2018 ha raggiunto un nuovo record toccando i 130,2 miliardi di euro...Pensate che il commercio tra la Germania e la sola Lombardia vale 44 miliardi ed è maggiore degli scambi tra la Germania ed il Giappone. Noi di questo e tanto altro parleremo con i nostri ospiti, con Viktor Elbling (*Ambasciatore della Repubblica federale di Germania in Italia*), Luigi Mattiolo (*Ambasciatore d’Italia in Germania*), Danilo Taino (*Editorialista del Corriere della Sera*), Michele Valensise (*Già Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri e Presidente dell’Associazione Villa Vigoni*).

Ancora benvenuti a tutti, per cominciare la parola al nostro presidente, l’ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci.

Ferdinando Nelli Feroci: “Ringrazio Francesco, benvenuti a tutti i partecipanti, un grazie particolare ai due ambasciatori, gli amici Viktor Elbling e Luigi Mattiolo, che hanno accettato di partecipare a questo forum, grazie anche a Michele Valensise che, vorrei ricordarlo, è stato anche ambasciatore in Germania e a Danilo Taino, che intervorranno subito dopo i due ambasciatori. Il tema di oggi immagino che sarà, non voglio dare prescrizioni su cosa devono dire i partecipanti, inevitabilmente un aggiornamento di quel quadro che ci ricordava Francesco De Leo alla luce del Covid-19 e delle sue conseguenze. Questo vale un po’ per quello che potrebbe essere un confronto sulle *best practices* in Italia ed in Germania, su come si è affrontato e si sta affrontando. Germania e Italia non sono troppo distanti per quello che è il numero dei contagi, ma il tasso di letalità è molto più basso in Germania che in Italia. C’è poi tutto il tema di come emergeranno le due economie da questo momento drammatico, quale impatto avrà sui rispettivi PIL, ma anche, ed è stato ricordato da tantissimi in questi giorni, su quelle catene dei valori che ci legano così intensamente. Il terzo tema che immagino sarà affrontato è su cosa fare in Europa, cosa ha fatto l’Europa fino ad ora e cosa ci possiamo aspettare, soprattutto per fronteggiare il rischio molto concreto di una recessione economica durissima, ridurre l’impatto attraverso il *damage containment* e gettare le basi per un rilancio dell’economia quanto più rapido ed efficace possibile. Non nascondo, e qui mi permetto una citazione su un tema che ha appassionato molti in questi ultimi giorni, che in Italia si è manifestata non poche preoccupazio-

ni per la recente sentenza della Corte Costituzionale tedesca sul tema del PSPP, “Quantitative Easing” della Banca Centrale Europea. Sarà interessante ascoltare dai nostri relatori qual è la loro previsione sull’impatto di questa sentenza sul futuro degli orientamenti della Germania, immagino in particolare sull’aspetto delicato del finanziamento del futuro *Recovery fund*. Molta carne al fuoco dunque, io mi fermo qui perché voglio lasciare spazio ai relatori, grazie ancora”.

Francesco De Leo: “Grazie ambasciatore Nelli Feroci. Viktor Elbling è il rappresentante nel nostro Paese della Repubblica Federale di Germania, a lei la parola Eccellenza e grazie per essere con noi”.

Viktor Elbling: “Grazie a voi, un cordiale saluto a tutti ed in particolare allo IAI e all’ambasciatore Nelli Feroci per avermi invitato a questo incontro che mi pare importante in questo momento. Cercherò di essere molto breve. Vedo in questa crisi molte opportunità, molte chance, una crisi dalla quale sono convinto che l’Europa riuscirà rafforzata. È una grande sfida ma credo che se italiani e tedeschi riescono a tirare nella stessa direzione abbiamo una buona opportunità di rinforzare questa Europa. Tutti vogliamo un’Europa più forte, più sovrana e più solidale e in questo senso anche il termine solidarietà lo vedo come una solidarietà in tutte le direzioni, non a senso unico verso un Paese o alcuni Paesi, ma tutti dobbiamo essere solidali con tutti. Mi pare che questo sia un poco il leitmotiv. Oggi siamo tutti segnati da questa crisi Covid-19, l’Italia è il Paese, che come sapete mi è vicino anche per famiglia, che è stato colpito in modo più forte della Germania per esempio, si capisce che questo abbia portato anche molte preoccupazioni particolari all’Italia. Credo che insieme stiamo gestendo la crisi bene, ci sono alcuni punti importanti ancora da risolvere, uno è il tema del turismo ma anche della ricostruzione, non è stato deciso fino all’ultimo, però devo dire che abbiamo fatto grandi passi avanti sulla discussione della ricostruzione post Covid-19. Il pacchetto dei 540 miliardi che ha messo in movimento l’Unione europea mi pare molto importante, l’ombrello della Bce di 750 miliardi, importantissimo anche quello. Credo che ci siamo muniti di strumenti molto importanti. Quello che si dimentica molto spesso quando si compara questo pacchetto europeo a quello per esempio degli Stati Uniti è che *on top* di queste cifre europee c’è quello che tutti i singoli Paesi mettono in più nazionalmente. Noi abbiamo il pacchetto di salvataggio più importante del mondo, senza neanche contare il *Recovery fund*, sul quale dobbiamo ancora vedere come organizzarlo. Sono un po’ preoccupato dopo delle discussioni e critiche molto accese verso l’Europa e la Germania che ho riscontrato in Italia, lo dico apertamente, durante la discussione sugli aiuti. Una situazione dove i dibattiti sono stati molto diversi in Italia ed in Germania. Mentre in Germania c’erano voci singole e di minoranza, le voci maggioritarie parlavano solo di come organizzare la solidarietà verso l’Italia, una solidarietà molto forte anche da lato umano, parlo dei pazienti trasportati col ponte aereo in Germania dall’Italia, unico Paese dove ciò è successo. Dall’altra parte in Italia c’era davvero una discussione molto accesa verso una Germania vista come un egemone, intrattabile, senza cuore, che non volesse aiutare. Questa cosa mi ha un po’ sorpreso, purtroppo anche nei sondaggi sul “chi sono i nostri amici e chi no” pare che i risultati siano contro la Germania. Credo ci manchi una comunicazione più europea, una cosa su cui dobbiamo impegnarci tutti, anche noi tedeschi, sull’essere più bravi a parlare anche ai cittadini italiani delle nostre idee. Sul tema della sentenza della Corte Costituzionale, ovviamente come governo non criticiamo una sentenza fatta da una corte che naturalmente è indipendente, come per fortuna

in tutti i nostri Paesi democratici. Io la leggerei nella chiave per cui la sentenza dice al governo tedesco di fare attenzione perché quello che si sta facendo in Germania ed Europa oltre i trattati ha portato la Bce a fare un lavoro ed avere un fardello che è andato oltre la politica monetaria, quello che è il suo compito principale. Ha chiesto di fare un riscontro degli effetti anche fiscali, sociali, eccetera delle decisioni prese. Lo leggo come un monito che ci dice: “Se si vuole che l’Unione sia più integrata e prenda decisioni che vanno al di là della politica monetaria, non è la Bce il luogo dove prendere queste decisioni”. Molti la leggono in chiave molto critica verso l’integrazione, io credo che c’è anche quest’altra interpretazione che vedo in modo più forte, chiudo con una frase sulla presidenza tedesca, chiaramente questa sarà marcata fortemente dal Covid-19 e dalla sfida comune della ricostruzione, stiamo guardando al quadro pluriennale dove questa sarà un elemento essenziale per i bilanci dei prossimi anni e poi abbiamo anche il difficile negoziato con la Gran Bretagna alla fine dell’anno. Questo è ciò che abbiamo ed è chiarissimo che l’Italia è uno dei nostri partner più fondamentali e siamo dispostissimi a continuare ad investire tanto in questa relazione così importante per noi e per l’Europa. Grazie”.

Francesco De Leo: “Grazie Ambasciatore. Luigi Mattiolo rappresenta il nostro Paese in Germania, a lei Eccellenza e grazie di esserci.”

Luigi Mattiolo: “Grazie e buongiorno, ringrazio lo IAI di questa opportunità e saluto tutti gli amici e relatori di questo incontro. Non è facile condensare le relazioni fra Italia e Germania, in realtà credo sia evidente quanto queste relazioni siano fondamentali per i due Paesi e quanto lo siano per il proseguo della costruzione europea. Il Coronavirus in un certo senso credo sia un momento della verità da molti punti di vista. Innanzitutto, nei rapporti bilaterali ha senz’altro consentito di far emergere un sostrato di solidarietà, a volte veramente toccante, dell’amicizia tra i due Paesi. Parlo ad esempio del ponte aereo che, grazie soprattutto all’attività di Viktor Elbling da Roma ed alla mobilitazione di molti ambienti parlamentari tedeschi, ha reso possibile il trasferimento di 44 pazienti, è qualche cosa di unico che non aveva mai avuto luogo nella storia delle relazioni bilaterali tra i Paesi dell’Ue. Io sono stato testimone e partecipe di moltissime testimonianze di comprensione, solidarietà e dolore per quello che sta avvenendo in Italia, anche in maniera assolutamente bipartisan, perché per esempio qualche giorno fa c’è stata una manifestazione sotto l’ambasciata all’insegna dello slogan “*we are in this together*”, che è stata promossa dai verdi ma alla quale poi hanno partecipato davvero rappresentanti di tutte le forze tedesche. Quando dico che è un momento della verità ovviamente intendo che lo è anche per far emergere determinati malintesi ed incomprensioni, qui capisco il sentimento dell’ambasciatore Elbling e credo che molto di questo sia legato al fatto che in Italia c’è un enorme preoccupazione per le conseguenze sanitarie della pandemia ed anche per quelle economiche. C’è un’attesa della risposta europea molto forte e sentita e forse c’è voluto molto tempo perché questo messaggio passasse in Europa e Germania. Sono stati però fatti enormi passi avanti, se torniamo solo poco indietro ci rendiamo conto che in poche settimane è stato potenziato l’intervento della Banca Europea degli Investimenti, lanciato un programma Sure che in fondo racchiude quello schema di assicurazione europea contro la disoccupazione di cui si stava discutendo con fatica da mesi, sono state temporaneamente sospese le clausole del patto di stabilità e crescita, è stato concordato l’intervento del meccanismo europeo di stabilizzazione che è legato a delle condizionalità di impiego in campo medico e sanitario ma senza nulla a che

vedere con le condizionalità tipiche di quello strumento e stiamo lavorando sul *Recovery fund*, che sarebbe stato impensabile, come alcune altre delle misure che ho descritto, solamente qualche settimana fa. Sono convinto che se non ci fosse stato un lavoro di sponda e d'intesa anche fra Roma e Berlino, non saremmo a questo punto in Europa. Quando dico che è stato un momento della verità significa che la pandemia ci ha fatto toccare con mano quanto le catene di valori tra i nostri due Paesi siano inestricabili, l'industria automobilistica ne è esempio eminente, con un quarto dei componenti delle auto tedesche premium che vengono prodotti in Italia. La prova del nove l'abbiamo avuta quando, pur in assenza di provvedimenti restrittivi del governo tedesco, in Baviera le principali fabbriche automobilistiche hanno chiuso per mancanza di componenti che si attendevano dall'Italia. Credo che un elemento potente di questo dialogo tra i due Paesi sia dato proprio dal dialogo fra gli ambienti industriali. Da questo anno e mezzo nel quale sono stato qui ho trovato soprattutto, a parte i contatti intergovernativi, a livello di ambienti imprenditoriali una grossissima convergenza di prospettive. Una convergenza di prospettive che adesso sta facendo capire in entrambi i Paesi alcune lezioni che questa pandemia ci sta impartendo. La prima è che la crisi è stata simmetrica, la pandemia colpisce tutti indiscriminatamente, è interessante che in Germania è stata spesso commentata con termini che insistono sul "l'assenza di responsabilità dei Paesi colpiti", il che devo dire, conoscendo l'approccio della Germania a questi problemi è importante. Escludere una responsabilità è significativo visto che in altre circostanze, nel difendere certe posizioni italiane nell'Unione europea, veniva da parte tedesca ricordato che alcune riforme strutturali avrebbero dovuto essere attuate tempo fa e questo avrebbe evitato all'Italia di non riuscire, ancor prima della pandemia, ad uscire dalla crisi finanziaria del 2008, questo non è stato fatto nei confronti della pandemia. Quello che però è il grande rischio che corriamo è che le conseguenze della pandemia siano asimmetriche. Qui Germania ed Italia si potrebbero trovare sulla stessa pagina quando si tratterà della risposta europea, perché questa deve essere un *policy mix* di strumenti economici e finanziari ed io credo che l'esempio sia quello della Germania e del suo intervento nazionale che ha saputo mobilitare, naturalmente con la sua potenza e capacità di spesa, stiamo parlando di oltre 1200 miliardi di euro, il 35% del Pil. Guarderei però più la composizione che la dimensione, qui vedo strumenti come garanzie sui crediti, finanziamenti agevolati, prestiti non rimborsabili, quindi voglio dire che c'è esattamente quella gamma d'interventi che stiamo cercando di promuovere a livello europeo ma in realtà la Germania rimane un esempio nella lotta alla pandemia a condizione che l'Europa metabolizzi la necessità che la risposta sia analoga a quella tedesca. Sui temi della presidenza io credo che il fatto che noi abbiamo legato in qualche maniera il *Recovery fund* al bilancio dell'Unione europea dei prossimi sette anni rende da un lato il negoziato molto più complicato ma dall'altro ci assicura che questo pacchetto venga negoziato sotto la presidenza tedesca del Consiglio dell'Ue, il che mi sembra una garanzia perché comunque uno dei tratti caratteristici di questo Paese che sto imparando ad apprendere in questa mia missione diplomatica è che c'è una grandissima capacità di analisi e di ricerca del compromesso, che sono due qualità molto importanti per una presidenza. Io mi fermerei qui, anche per lasciare spazio poi eventualmente a domande ed agli altri relatori, ringraziando ancora tutti voi".

Francesco De Leo: "Grazie ambasciatore. Danilo Taino, editorialista del Corriere della Sera, conosce molto il Paese di cui parliamo, la Germania, in modo particolare. Ha fatto per tanti anni il corrispondente da Berlino e non mancherà sicuramente di rispondere a quelle annotazioni anche un po' amare dell'ambasciatore Elbling".

Danilo Taino: “Grazie e buongiorno a tutti. Sicuramente il coronavirus ha surriscaldato le relazioni tra Italia e Germania ed ha alzato parecchio la temperatura in Italia. Credo che noi italiani quando parliamo di Germania spesso parliamo di noi stessi, ci confrontiamo con un vicino ed una Paese partner importante che spesso mette in luce le nostre carenze: quello che non facciamo, che non abbiamo fatto e che vorremmo fare. Credo che questo sia un elemento psicologico che comunque nell’attuale crisi sta pensando molto, di fianco ad una propaganda politica ed un sistema politico che sulla Germania stanno scaricando una serie di tensioni che però sono tensioni interne. Di queste cose dobbiamo al momento parlarci con una certa franchezza perché stiamo veramente, ed in particolare lo sta facendo il sistema politico, sta usando la Germania come punto di caduta per tutta una serie di mancanze proprie. Una delle carenze che vediamo e viene esaltata dalla pandemia è proprio la capacità di risposta della Germania. Capacità di risposta sanitaria, come già notato ci sono meno morti, soprattutto capacità di risposta economica e di mobilitazione delle risorse. Questa capacità è data dal fatto che la Germania ha fatto il contrario di quello che un po’ tutti in Europa, ma soprattutto noi, le chiedevamo di fare, le chiedevamo infatti di fare deficit, di fare la locomotiva dell’Europa evitando il suo surplus di bilancio. Proprio grazie a questo surplus la Germania ha potuto mettere grandi risorse a disposizione della sua economia. Questo è un dibattito che ci siamo portati avanti per anni e dovremmo ora riprendere ma con termini contrari a quello che abbiamo fatto prima. La politica italiana ha attaccato in maniera forte e purtroppo lo hanno fatto tutti i partiti, l’hanno fatto le opposizioni, forse meno Forza Italia, lo ha fatto Fratelli d’Italia, la Lega, il Movimento 5 Stelle, lo ha fatto Renzi quando era presidente del Consiglio ma anche dopo, addirittura lo ha fatto Carlo Calenda e alcuni esponenti del Partito Democratico. C’è un problema di non presa sulle nostre spalle di una serie di cose che non sono state fatte, è quello che citava prima l’ambasciatore Mattiolo, è gentile da parte dei tedeschi ricordarci che non abbiamo fatto le riforme strutturali ed avremmo dovuto. Il secondo punto che vorrei velocemente toccare è quello della Corte Costituzionale perché, come ha detto l’ambasciatore Nelli Feroci, è un punto essenziale di questo dibattito. Su questo punto sono d’accordo con quello che diceva l’ambasciatore Elbling, è un elemento di chiarezza perché comunque nella gestione dell’economia e del sistema finanziario europeo ed in particolare della zona euro ci sono degli elementi di ambiguità che in particolare alla fine di questa pandemia verranno fuori, come molti altri con i problemi dei debiti pubblici e privati che saranno enormi. Sicuramente l’azione della Bce è di enorme importanza da una parte, ma apre tutta una serie di problemi di, come dice la Corte Costituzionale tedesca, proporzionalità tra la politica monetaria ed il resto della politica economica e soprattutto pone un problema di democrazia nel senso che, se certi limiti vengono superati da parte della BCE e questa inizia a fare di fatto politiche di bilancio e fiscali, per un Paese democratico si pongono dei problemi. La Corte Costituzionale tedesca è composta in gran parte da giudici europeisti, a cominciare dal presidente che ha guidato questa sentenza, ed ha posto questa questione come elemento di chiarezza. C’è una responsabilità della politica che è una questione di democrazia e sappiamo che in Germania questa è molto sentita e centrale, io credo sia un elemento di chiarezza discutere di queste cose anche se, certo, non è forse il momento migliore per farlo ma comunque la sentenza della Corte è riferita al *Quantitative Easing* passato e non all’intervento particolare legato al Coronavirus e quello che quest’anno la BCE può mettere sul mercato. Mi fermerei qui sottolineando la necessità di riportare il dibattito in Italia su temi più seri e realistici nei confronti della Germania. C’è anche una differenza di approccio nel dibattito - come sottolineava l’ambasciatore Elbling poco fa - in Germania si discute di cose diverse rispetto a quelle di cui si discute in Italia”.

Francesco De Leo: “Grazie a Danilo Taino. Michele Valensise è stato Segretario Generale del ministero degli Affari esteri, oggi tra le altre cariche è Presidente dell’Associazione Villa Vigoni. A lei ambasciatore”.

Michele Valensise: “Grazie. Mi sembra che le relazioni bilaterali tra Italia e Germania abbiano un livello indiscutibile e altissimo, di forte intensità. Basta solamente un numero, che è stato citato prima, per rendere questa idea: 130 miliardi di euro di interscambio tra i due Paesi. È una cifra che è superiore alla somma dell’interscambio che l’Italia ha con la Francia e con il Regno Unito messi insieme. Basterebbe questo valore per qualificare l’eccellenza, la profondità e la intensità dei rapporti, che naturalmente, come sappiamo tutti, non sono solamente economico-commerciali. Allora è giusta l’osservazione che ho ascoltato poco fa, e cioè che esiste una contraddizione, un divario tra questa forza, questa intensità di rapporti e una comunicazione che non corrisponde all’eccellenza dei rapporti stessi. Non corrisponde soprattutto dal lato italiano, non nascondiamocelo. Per cominciare dall’ultimo punto citato dall’ambasciatore Nelli Feroci, abbiamo avuto una prova di ciò anche nei giorni scorsi, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale tedesca del 5 maggio. È una sentenza che lascia sicuramente perplessi per certi versi, e che va analizzata nella sua complessità, perché ha tante sfaccettature. È una sentenza che in Italia è stata generalmente vista come la prova di una sfiducia - per citare la parola che è stata usata - della Germania nei confronti dell’Unione europea. Il che, ad un esame più pacato, non sembra proprio essere il caso. Intanto perché la Corte Costituzionale non rappresenta la Germania, ma una istituzione della Germania: non bisogna dimenticare che ci sono state prese di posizione significative, anche di preoccupazione e di distanza, dalla intempestiva pronuncia dei giudici di Karlsruhe. Basta pensare a quello che ha detto Wolfgang Schäuble, presidente del *Bundestag*, che ha parlato di una decisione pericolosa. O a quello che hanno detto esponenti delle forze di maggioranza tedesche, sia Cdu sia Spd, che sono arrivate a giustificare addirittura l’eventuale studio della procedura di infrazione da parte della Commissione europea nei confronti della Germania stessa. Insomma, in una parola, la Germania non è un monolite e a mio avviso ha tutt’altro che voltato le spalle all’Unione europea. Se c’è una critica da fare, da anni ormai, alla Germania, non è quella di una eccessiva assertività in campo europeo, ma come disse ormai tanti anni fa Radosław Sikorski, l’allora Ministro degli Esteri polacco, la critica è fondata piuttosto su una mancanza di leadership vera in Europa, su una leadership debole. Quindi prepariamoci a una Germania che vuole contare e che vuole fare la sua parte in Europa, come anche queste ultime settimane hanno dimostrato. Le ultime settimane ci hanno fatto vedere una Germania non immobile, non tetragona su posizioni di rifiuto della solidarietà, come vorrebbe una certa narrativa italiana, ma, al contrario, alla ricerca di qualche margine o spiraglio per arrivare a delle soluzioni comuni. Questa a mio avviso è stata la base sulla quale si è arrivato al pacchetto di decisioni del 23 aprile nel Consiglio europeo. Quindi, è una Germania che sicuramente non è schiacciata, per dirla in termini plastici, sulle posizioni olandesi, ma alla ricerca laboriosa e cauta, come è nel suo stile, di qualche margine di compromesso. Ora, noi e i tedeschi (e tutta l’Europa) abbiamo una occasione nuova, che si affaccia tra poche settimane, e cioè l’inizio del semestre di presidenza tedesco dell’Unione europea. Dovremo far leva su questa disponibilità della Germania a lavorare nel quadro europeo, e dovremo farlo nella maniera più semplice e tradizionale, direi, per noi italiani: con delle proposte e delle ricerche di sponda e di intesa che siano ragionevoli e soprattutto credibili. Qui entra purtroppo in gioco – lo

posso dire io, che non faccio più l'ambasciatore in Germania – un condizionamento della nostra politica interna: noi abbiamo una opposizione che fa legittimamente il suo mestiere di critica e di pungolo. Anche se a volte, e anzi piuttosto spesso, lo fa con degli argomenti difficili da considerare fondati – sebbene io non mi riferisca a tutta l'opposizione. E poi però abbiamo un problema anche all'interno delle forze di maggioranza, dove abbiamo visto delle posizioni che sono difficili da spiegare, sia in Italia sia soprattutto in Europa, e quindi *in primis* alla Germania. Mi riferisco a delle posizioni molto ideologiche, che abbiamo visto sostenere nei confronti del Mes in particolare. Su quello dobbiamo cercare di scappare dalle nostre stesse ombre, e lo dobbiamo fare nel nostro interesse. Altrimenti non saremo in grado di formulare delle risposte credibili e così saremo più deboli nella interlocuzione con i soggetti con i quali dovremo negoziare per ciò che è legittimamente nel nostro interesse e che legittimamente vogliamo vedere realizzato sul piano europeo. Quindi non consideriamo la Germania come un monolite, perché tale non è: prendiamo con la preoccupazione dovuta la sentenza della Corte Costituzionale, la quale soprattutto è temibile perché inserisce un principio – nella mia opinione da correggere – che è quello del possibile disconoscimento della supremazia del diritto europeo rispetto al diritto nazionale. Questo è un *vulnus* che dobbiamo tenere ben presente. Consideriamo però anche, per terminare, che la Corte Costituzionale tedesca non è nuova a pronunce di questo genere. Cito solamente la famosa sentenza del 2009, la sentenza *Lisbona*, che inizialmente sollevò molte preoccupazioni nel quadro europeo, e che viceversa poi in prosieguo fu molto ridimensionata nel suo impatto inizialmente temuto – in senso antieuropeo, per dirla semplicemente – perché i tedeschi furono sufficientemente saggi da correggere talune enunciazioni di principio in sede di legislazione di accompagnamento. Adesso vedremo quello che succederà nei tre mesi che la Corte ha dato come termine, però non perdiamo di vista la grande opportunità che una Germania europea può costituire anche per l'Italia”.

Francesco De Leo: “Benissimo e grazie ambasciatore Valensise. Adesso abbiamo degli interventi che si concluderanno con una domanda per i nostri speaker. Paola Severino è stata ministro della Giustizia, attualmente è Vicepresidente dell'Università LUISS Guido Carli e Professore Ordinario di diritto Penale presso la stessa Università. A lei, Professoressa, e grazie di esserci”.

Paola Severino: “Grazie a voi per avermi portato a studiare la sentenza della corte costituzionale tedesca per intero, senza farmi fermare a una prima impressione. Concordo con tutto quanto è stato detto sul fatto che da un punto di vista formale quella sentenza richiede solo una richiesta di verifica, non disconosce formalmente la primazia del diritto dell'Ue. Però applica quella teoria che per la nostra Corte costituzionale italiana è detta dei “contro limiti”, nella Corte costituzionale tedesca dei “contro principi”, cioè si adottano le prescrizioni della Corte di Giustizia finché essa non urti contro quei principi che la Germania considera il nucleo fondamentale della propria costituzione. Uno di questi principi è quello di competenza e – ha ritenuto la Corte costituzionale tedesca – che la Bce sia andata *ultra vires*, oltre le proprie competenze. Dunque, chiede al governo di precisare se sia stato rispettato il principio di proporzionalità all'interno. Fin qui nessun problema. Il vero problema sta nel fatto che la Corte di Giustizia si era già pronunciata sul tema della proporzionalità e sul tema della competenza della Bce in questo intervento del Qe del 2015. Allora la mia domanda è: questo non finirà poi nella sostanza per

indebolire comunque la forza della Corte di Giustizia proprio in un momento in cui abbiamo bisogno di tutta la sua forza? Perché non dimentichiamo che ci sono dei Paesi nei quali i principi nazionalisti si stanno affermando e sui quali sta intervenendo la Corte di Giustizia. Quindi darle forza è estremamente importante. Allora mi chiedo se questo non indebolisca non il tema dei rapporti tra corti costituzionali, tra Italia e Germania – sappiamo benissimo quanto sia vero quello che diceva l'ambasciatore Valensise sulla sentenza di Lisbona e credo che il governo tedesco saprà trovare uno sbocco a questa sentenza – ma se a livello più generale essa non possa segnare un momento di indebolimento della Corte di Giustizia, propria ora che abbiamo bisogno di molta forza”.

Francesco De Leo: “Grazie alla professoressa Paola Severino. Olimpia Fontana è ricercatrice presso il centro studi sul Federalismo”.

Olimpia Fontana: “Grazie per la possibilità di porre questa domanda. Volevo estendere un po' l'ambito parlando del ruolo della Germania rispetto alla strategia ambientale dell'Ue ai tempi del Covid-19. Uno degli aspetti positivi di questo *lockdown* è quello della riduzione delle emissioni: è stato stimato nel 2020 che ci sarà una riduzione dell'8% a livello globale delle emissioni. Però questo avviene a scapito della performance economica ed è vero che un ritorno alla situazione precedente potrà annullare questo beneficio in termini ambientali. Quindi, un tema estremamente importante sarà quello di collegare il *recovery plan*, di cui si sta parlando ma che è ancora abbozzato, a quella che era la precedente strategia ambientale che era stata annunciata a livello europeo, in particolare all'obiettivo di lungo periodo della neutralità climatica entro 2050. Tutto questo ai tempi del coronavirus può diventare ancora più difficile: ne è un esempio l'opinione espressa dalla Polonia, che qualche giorno fa ha avanzato un *position paper* dove riconosce sì l'importanza degli investimenti *green* ma pone l'accento sull'importanza dei costi sociali della transizione energetica, aggravati ulteriormente dai danni causati dal Covid-19. È interessante poi notare che questo *position paper* si chiude dicendo che a causa dell'incertezza provocata dal coronavirus il governo polacco sottolinea che queste assunzioni espresse nel *paper* possono sempre essere soggetti a variazioni. Quindi, di fronte a questa ambiguità, non solo della Polonia ma in generale dovuta alla situazione critica che stiamo vivendo e ai costi economici, credo che siamo fortunati ad avere la Germania alla presidenza tedesca nel Consiglio perché mi sembra che nessun Paese sia meglio equipaggiato per trovare un compromesso generale tra obiettivi ambientali e i costi economico-sociali. Volevo sentire un commento da parte dell'Ambasciatore Elbling sul ruolo della Germania nel mediare queste posizioni, visto che in questi ultimi giorni si leggeva che anche in Germania alcuni esponenti dell'alleanza dei conservatori hanno espresso simili preoccupazioni su come conciliare obiettivi climatici e ricostruzione post-coronavirus, dopo che Angela Merkel ha alzato un po' il livello delle ambizioni rispetto agli obiettivi climatici”.

Francesco De Leo: “Grazie a Olimpia Fontana. Fabio Basagni è presidente di Actinvest Group Ltd a Londra”.

Fabia Basagni: “Volevo dire due parole sull'impatto economico in Germania e Italia di questa recessione mondiale. Germania e Italia hanno un *business model* che in fondo è impostato

sulla crescita del volume di export extra-europeo: anche intereuropeo, ma soprattutto l'anemica crescita Ue dipende dall'export al di fuori dall'Europa. Questa recessione - secondo me né a V né a U, ma a W, quindi con una serie di ripartenze e di stop – imporrà una revisione di questo *business model*. D'altra parte, la politica monetaria della Bce o comunque in generale è sempre meno efficace, soprattutto in Europa dove la demografia è meno *responsive* agli stimoli monetari. Quindi, si andrà verso delle aree commerciali intra regionali nei tre maggiori continenti in cui i governanti di queste regioni dovranno fare un salto quantistico, passando dalla politica monetaria alla politica di bilancio, di investimento e anche sociale comune. Quanto è realistico che i nostri governanti in Europa abbiano metabolizzato questa lezione, questa necessità assoluta di cambiare il nostro *business model*?”

Francesco De Leo: “Grazie a Fabio Basagni. Senatore Nicola Latorre, già presidente della quarta commissione difesa del Senato della Repubblica italiana”.

Nicola Latorre: “Posto che sono d'accordo con molte delle cose che abbiamo ascoltato, ritengo che dobbiamo fare i conti con questo paradosso, per cui il nostro rapporto con la Germania è indiscutibilmente una relazione relevantissima e la mia opinione è che abbia un valore strategico per il nostro Paese, oltre che per la prospettiva del progetto europeo, ma contestualmente dobbiamo registrare nelle nostre opinioni pubbliche un sentimento che sta condizionando negativamente gli sviluppi di queste relazioni. Allora, il punto politico – questo è l'elemento che vorrei sottoporre alla valutazione dell'Ambasciatore tedesco: cosa dobbiamo fare affinché la rilevanza strategica di questa relazione si trasformi anche in ri-orientamento delle opinioni pubbliche che sia di supporto a questa prospettiva strategica? Questo è un problema che riguarda la politica – sono molto d'accordo rispetto a ciò che diceva Taino sull'uso improprio che si è fatto nello scaricare sulla Germania una serie di atteggiamenti e di responsabilità da parte di tutte le rappresentanze politiche, a seconda dei momenti e dell'utilità. Anche credo da parte tedesca ci si debba chiedere come superare questa situazione. Credo – questa è la questione che pongo – che bisogna andare anche oltre gli aspetti soltanto economico-finanziari: il nostro Paese e la Germania hanno delle convergenze di interesse e di comuni convenienze su dossier fondamentali di politica estera e di difesa. Ritengo che da questo punto di vista – penso all'impegno nell'area del Mediterraneo, su alcune crisi, in particolare su quella libica – sarebbe opportuno consolidare su questo terreno anche una comune iniziativa politica, così come sul terreno della prospettiva auspicabile di un sistema di difesa europeo, anche condividendo alcuni progetti industriali. Da questo punto di vista ritengo che anche da parte dei nostri amici tedeschi si debba comprendere che è fondamentale il rapporto con la Francia ma che non si possa prescindere da un rapporto positivo anche con il nostro Paese su alcuni progetti concreti – inutile citarli – per accedere a quei finanziamenti europei sui quali poi costruire una prospettiva anche politica comune”.

Francesco De Leo: “Grazie Senatore. Chiedo una risposta sintetica ai nostri speaker, considerando i punti sollevati dalle domande”.

Viktor Elbling: “Grazie per i commenti, tutti ottimi. Su quello che diceva la professoressa Severino (indebolimento della Corte di Giustizia) credo che occorre sempre ricordarci, quando si parla di Europa, la mancanza di un’Europa federale, che non abbiamo creato una costituzione europea, che non abbiamo uno Stato federale, che tutte le competenze che abbiamo dato sono date attraverso i trattati. Allora, una delle questioni che si è posta la Corte costituzionale tedesca, che sta dietro – come rilevato da alcuni – anche a questa sentenza, è la questione democratica. Se è vero che non è uno Stato federale, ma che è tenuto su dei trattati che tutti i nostri Paesi hanno sottoscritto per creare, ad esempio, la Bce, qual è il controllo democratico che si fa sulle azioni di questa Banca centrale che, come tutti sappiamo, è l’istituzione più federale presente in Europa. Insomma, chi controlla queste azioni? Credo che ci sia sicuramente un *overlapping* di competenze. Personalmente, vedo questa sentenza come una possibilità di chiarificare le cose, come dicevamo anche prima, e che sia giusto anche questo. Sul tema della dottoressa Fontana (*recovery plan* e *green deal*), credo che questo sarà uno dei punti essenziali della nostra visione e della nostra presidenza: uno dei temi centrali di tutta questa crisi e della ricostruzione è il tema “che cosa stiamo costruendo” con tutti questi pacchetti che ci stiamo dando. Vogliamo tornare a una situazione *ante*, con le industrie di prima? Vogliamo rafforzare i sistemi che abbiamo avuto fino ad adesso? Oppure, vogliamo investire nelle industrie del futuro? Si parla del *green deal*, della *green economy* e dell’industria digitale, di quella 4.0 e della digitalizzazione dell’economia. Sono convinto che ci sia bisogno di investire nelle industrie del futuro. Senza alcun dubbio ci sono anche resistenze verso questo, anche da parte delle industrie classiche, come quella automobilistica che dice: “abbiamo l’emergenza Covid-19, allora lavoriamo sulle emissioni, dateci più libertà di movimento a causa della crisi”. Credo che siamo in questa situazione, ma che l’obiettivo debba essere molto chiaro: il pacchetto che abbiamo in Germania sia interessante anche per l’Europa, perché se riusciamo a portare avanti investimenti, nuove industrie e anche una crescita decente nei prossimi anni dopo il 2020 ne gioveranno anche altri partner e l’Italia sicuramente”.

Luigi Mattiolo: “Sulla sentenza della Corte di Karlsruhe, lo trovo effettivamente abbastanza preoccupante. Sono abbastanza d’accordo con chi ritiene che ci sia un *vulnus* alla preminenza del diritto comunitario sul diritto interno, anche perché la Corte di Giustizia – come ricordava la professoressa Severino – effettivamente sul QE si era già pronunciata e dire che non abbia fatto un’analisi approfondita è un’affermazione piuttosto grave. Le conseguenze nell’immediato non saranno quelle più temute, anche perché certamente governo tedesco e *Bundestag* troveranno in qualche maniera come venirne fuori da tutto questo. Probabilmente, c’è un indebolimento anche in futuro del ruolo della Corte, però credo anche – ha ragione Taino a dire che c’è un’ambiguità che la Corte di Karlsruhe ha svelato – che questa sentenza ci insegni che se effettivamente la Bce si è spinta oltre i limiti della politica monetaria facendo politica fiscale ed economica e questo non ci piace, il miglior antidoto è quello di tornare al rapporto dei cinque presidenti del 2015 e affrontare il nodo dell’unione economica e di quella fiscale, che sono di fatto rimasti in ombra in questi anni in cui l’Ue si è concentrata sull’unione bancaria. Per quanto riguarda le osservazioni della dottoressa Fontana, sono assolutamente d’accordo con l’ambasciatore Elbling: è quasi logico trarre da questa pandemia una serie di lezioni su quale sarà il nuovo sviluppo urbanistico, digitale, industriale, smaterializzato e via dicendo. Rimane il fatto che gli investimenti sul *green deal*, secondo le stime della Confindustria italiana, della *Bdi* tede-

sca e del *Medef* francese (incontratisi a Roma il 4 dicembre 2019), costerà migliaia di miliardi di euro. Tutto questo due mesi prima della pandemia. Adesso certamente occorrerà fare scelte molto oculate tra *recovery fund* e bilancio. Qui volevo spendere una parola sul ruolo della qualità della spesa, perché come all'inizio dicevo da parte tedesca non vengono sollevate obiezioni in questa fase sulle responsabilità pregresse, sulle riforme strutturali ecc... ma c'è una corretta e insistente enfasi sul fatto che ci stiamo molto concentrando sulle modalità dell'erogazione da parte dell'Ue, ma bisogna interrogarsi molto su cosa fare con questi soldi. La qualità della spesa sarà sicuramente importante. Infine, una parola al dottor Basagni e al senatore Latorre, perché in fondo tutti e due parlano di modello italo-tedesco votato all'export e di una Germania che effettivamente sembra guardare più alla Francia che non all'Italia. Devo dire che ancora una volta gli ambienti imprenditoriali hanno tutta la mia fiducia, perché sono assolutamente di queste configurazioni e non è un caso che le tre "confindustrie" lavorino su questi temi".

Danilo Taino: "Vorrei intervenire brevemente su due aspetti: in primis sulla Corte di Giustizia. La professoressa Severino giustamente diceva che pone delle questioni alla Corte europea di Giustizia ed è sicuramente vero. Ma li pone anche alla Bce, anche se non direttamente, nel senso che nella sentenza della Corte si parla di alcune cose che non sono accettabili e non sono state verificate nel QE originale, ma sono totalmente in atto in questo momento. Le cose che non devono essere superate, secondo la Corte costituzionale tedesca, sono il limite del 33% di acquisti di titoli da parte della Bce per ogni singola emissione di Paese, non possono essere superati i *capital keys*, cioè la proporzione con cui vengono comprati i titoli sul mercato, e i titoli stessi devono essere venduti prima che siano arrivati a scadenza. Di queste tre cose sicuramente le prime due in particolare sono state rispettate nel Qe originale, ma sicuramente non lo saranno in quello attuale, cioè quello riferito alla pandemia, quindi l'intervento di oltre 750 miliardi che è stato deciso. Qui si apre un problema che comunque i governatori dovranno tenere presente, perché la questione magari non si porrà subito, ma se un gruppo di tedeschi ricorrerà alla Corte costituzionale anche su questo nuovo QE credo che lì sarà un problema. La seconda questione, quella del *green deal* e del modello di business che abbiamo: dovremmo essere abbastanza attenti, perché ci sono delle forti opinioni - in Italia in particolare ma immagino ce ne siano anche in Germania - in cui si dice che gli interventi dello Stato dovranno poi avere come conseguenza il fatto che lo Stato dovrà dare indirizzi alle imprese su dove intervenire, su cosa intervenire e su come ristrutturare. Credo che dovremmo fare abbastanza attenzione, perché non penso che i governi siano migliori degli imprenditori. In realtà, l'economia la fanno gli imprenditori, le imprese grandi o piccole che siano. In ultimo, sono d'accordissimo con il senatore Latorre: il rapporto con la Germania è assolutamente strategico per il nostro Paese e la politica dovrebbe riaffermarlo piuttosto spesso".

Michele Valensise: "Due annotazioni telegrafiche. La prima sulla sentenza: mi auguro anche io, come è stato detto, che questa sentenza possa essere vista più come uno stimolo per un chiarimento di alcune zone di ambiguità su cui ci muoviamo nel piano europeo. Però occorre anche tenere presente i rischi, che sono stati riconosciuti anche da settori importanti in Germania, che questa sentenza comporta. In particolare, un rischio di legittimazione di una sorta di contestazione nei confronti delle istituzioni europee e in primis della Corte europea di Giustizia. Tanto è vero che non sarà sfuggito a nessuno il modo esultante con la quale questa sentenza

di Karlshue è stata accolta a Varsavia e a Budapest – in particolare il primo ministro polacco ha qualificato la sentenza come una delle più importanti nella storia dell’Unione europea. Lo cito non per annacquare l’ottimismo di qualche nostro relatore, ma per accendere una lampadina sui rischi che questa sentenza nel rapporto con le istituzioni europee e nel rapporto tra diritto nazionale e diritto comunitario può comportare. Seconda e ultima sottolineatura: il senatore Latorre ha posto un punto di estrema importanza, ossia il rapporto strategico di fondo che noi possiamo concepire nel nostro interesse con la Germania. È un rapporto che non passa solamente intorno all’economia e il commercio, ma passa attraverso una condivisione di obiettivi e di finalità che ci hanno visti su posizioni assolutamente comuni (sul Mediterraneo e la Libia è giusto citare la conferenza di Berlino; la grande questione migratoria degli anni scorsi; la disponibilità a lavorare su un aumento del bilancio dell’Ue, che mi sembra coincida con i nostri interessi). Quindi, il rapporto è effettivamente strategico, va alimentato e anche promosso un po’ più di realismo e coraggio da parte dei nostri responsabili politici per cercare di correggere quelle derive di opinione pubblica, che non sono dei capricci del cittadino comune ma il figlio di alcune derive che gli stessi politici hanno strumentalmente alimentato”.

Francesco De Leo: “Grazie a tutti. Prima di dare la parola al presidente Nelli Feroci per le sue riflessioni conclusive, vorrei ringraziare Giuseppe Pinto per la sua preziosa regia e darvi appuntamento a venerdì sempre sul tema emergenza coronavirus e politica estera, perché ci sarà un *web meeting* dell’Istituto Affari Internazionali dal titolo “L’opinione degli italiani sul governo, l’Europa e la cooperazione internazionale”, dove presentiamo dei risultati di un’indagine di opinione fatti dell’Istituto Affari Internazionali insieme al laboratorio analisi politiche e sociali dell’Università di Siena. Ci saranno tantissimi ospiti anche venerdì: il viceministro degli Esteri Marina Sereni, il presidente Antonio Tajani, il virologo Fabrizio Pregliasco, il professor Greppi e tanti altri. Ambasciatore Nelli Feroci a lei per i saluti finali”.

Ferdinando Nelli Feroci: “Sarò telegrafico. Pochissime parole per ringraziare i relatori e per sottolineare l’interesse di questa conversazione: sono emersi numerosissimi spunti di riflessione, molti elementi di convergenza, qualche punto di differenziazione che dimostra quanto sia stato vivace ed ispirato questo dibattito. Vi ringrazio per aver partecipato. Credo che quello che ci siamo detti oggi rafforza la convinzione dell’importanza, direi quasi dell’essenzialità, del rapporto italo tedesco. Buon lavoro, soprattutto ai due ambasciatori”.